

Nei "risvolti" di Sciascia editore | 24

NOVECENTO

Come sono gustose le alette di Sciascia

MASSIMO ONOFRI

Come ricorda Maurizio Barbato nella sua *Testimonianza*, Sciascia scrisse «più o meno» di suo pugno per l'editore Sellerio tutti i risvolti di copertina fino al n. 71 della collana "La Memoria", poi passò la mano a un redattore, riservandosi però la stesura di quelli dei suoi libri e degli scrittori «da lui particolarmente sostenuti e amati», oltre che la supervisione generale e «il visto finale». L'idea di farne libro – ci spiega Barbato – era stata dello stesso Sciascia che, un po' giuocando con le parole, avrebbe dovuto avere il titolo *I risvolti della Memoria*.

Dall'idea originaria, nei molti anni trascorsi, le cose sono sensibilmente cambiate, e si è arrivati all'elegantissimo libro che ho tra le mani curato – in occasione del trentennale della morte del grande siciliano e del cinquantesimo anniversario della Sellerio – da un saggista-scrittore di rango come Salvatore Silvano Nigro, e cioè *Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di fare libri* (pagine 342, euro 16.00). Dico Salvatore Silvano Nigro: che come consigliere privilegiato ha preso, di fatto, il posto di Sciascia in casa editrice. Quali sono le novità? Che, a quei risvolti, si sono aggiunti – è sempre Barbato che parla – tutti gli scritti «per lo più non firmati e destinati a servire l'attività editoriale più strettamente produttivi», ovvero i risvolti per le altre collane, «le avvertenze editoriali, i segnalibri, le introduzioni alle varie parti delle antologie». Accompagnano il tutto l'introduzione intitolata "Una specie collaterale della critica" (con una "Nota filologica"), che «si avvale di documenti inediti conservati nell'archivio della casa editrice», scritta nel 2002 per un'edizione però mai arrivata in libreria, e una postfazione senza titolo con la data di quest'anno, entrambi redatte dal medesimo Nigro. Documenti (nel frattempo cresciuti tra la prima edizione e questa), occorre aggiungere, davvero illuminanti, nel men-

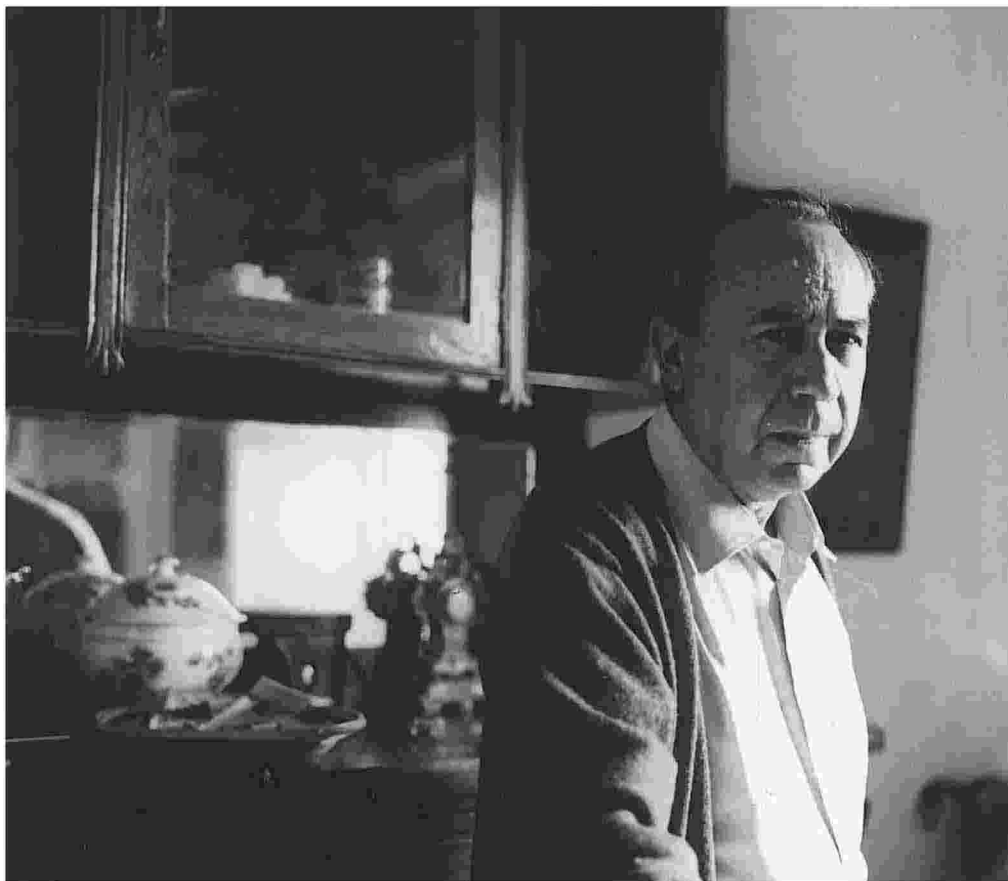
tre aprono finestre anche sul modo di lavorare di Sciascia sulla pagina, poco cambia se qui non sua ma degli altri: come Nigro dimostra assai bene nella citata introduzione, a proposito degli interventi dello scrittore – sfrondamento e taglio, condensazione, modifica del giro sintattico, sostituzioni lessicali – sui risvolti redazionali, che potevano perfezionisticamente tradursi – per fare qualche rapidissimo esempio – nella sostituzione di un punto con un punto e virgola, o magari di un "dal" con un "col". Certo: Sciascia non è stato né il primo, né l'ultimo scrittore ad aver avuto un rapporto privilegiato con una casa editrice importante. Ma, davanti a un libro così, è difficile non constatare che si trattò di un'esperienza più unica che rara: importante e suggestiva aggiungerci, almeno quanto quella di Calvino impegnato, presso Einaudi, a chiosare per lettera «i libri degli altri». Lo scrittore infatti fu, per i giovani editori Elvira ed Enzo, oltre che amico caro, anche direttore editoriale, consulente, supplente di grafici e illustratori, ufficio stampa e pubbliche relazioni, finanche ragioniere, commercialista – se così si può dire – e persino promotore commerciale: «Fu lui – scrive ancora Barbato – a fissare lo stile che è rimasto alla casa editrice».

Ma vengo al punto: che Sciascia è – intendo anche come scrittore – quello che emerge da queste pagine? Non è inutile ricordare che lo scrittore non sopportava sciatterie, approssimazioni e fretolosità. E che esercitava un culto della forma appreso già negli anni acerbi del suo tirocinio rondista: forma che intese subito in un senso stilisticamente compiuto, persino favorito dalle tante «nervature citazionistiche» – poco importa che vi bruciassero senza residui la polemica politica ovvero il dibattito culturale e persino la vicenda della ricezione dei suoi libri –, con nessun tipo d'interesse per il laboratorio, l'opera in fieri, il sistema delle varianti, tanto più il proprio. In tal senso, so-

prattutto i risvolti confermano questa intenzione d'autore. Sicché mi pare esattissima la formula che Nigro estrae dal suo cilindro magico: che debbano intendersi come «cronachette critico-letterarie di grande probità intellettuale», le quali, «nella loro densità, rendono semplice un intrico di itinerari e sentieri». Il che risulta perfettamente coerente, appunto, con quella definizione dell'arte del risvolto come «attività collaterale della critica» che Nigro ricava da Borges. Non dimenticando, però, che in queste pagine trova magnifica verifica quel precetto, implicito in tutta l'opera di Sciascia, secondo cui lo scrivere di meno finisce col coincidere senz'altro con un dire di più.

Il lettore più in confidenza con l'opera omnia ricorderà quel saggio ora raccolto in *Cruciverba* (1983) intitolato *Del rileggere*, là dove Sciascia dice che, appunto, il rileggere è «un leggere inconsapevolmente carico di tutto ciò che tra una lettura e l'altra è passato su quel libro e attraverso quel libro, nella storia umana e dentro di noi». Con la conseguenza che «la gioia del rileggere» risulti «più intensa e luminosa di quella del leggere». Ecco: si potrebbe aggiungere che l'attività editoriale si consumasse per Sciascia tutta dentro una specie di gioia al quadrato, proprio quella che gli nasceva da un "rileggere" per altri lettori, per tutto coloro cioè che avrebbero ritrovato sugli scaffali libri ormai sepolti dall'oblio e fuoriusciti, spesso da molti anni, dai circuiti della distribuzione. Una gioia – mi verrebbe da aggiungere – che gli si traduceva come in una sorta di felicità stevensoniana, da isola del tesoro dell'infanzia, se è vero che – come Sciascia amava ripetere – le esperienze decisive della vita d'un essere umano si giuocherebbero tutte nei primi anni di vita. Del resto – come osserva benissimo Nigro – Sciascia aveva alle spalle da sempre un'idea di biblioteca come «magazzino delle fantasie», che forse gli aveva regalato una delle più antiche e durature seduzioni del cuore.

Raccolti tutti i risvolti (ma anche segnalibri, introduzioni, avvertenze...) scritti e non firmati dall'autore per i volumi e le collane di **Sellerio**. Testi di servizio con la dimensione dell'esercizio critico e di stile, che in poche righe condensano l'idea stessa di letteratura propria dello scrittore siciliano



Leonardo Sciascia
(Racalmuto, 1921
- Palermo 1989)

/ Angelo Pitrone

